

Una volta che si è compresa l'utilità e la bellezza del dialogo, l'A. passa a esaminare le varie religioni – protestantesimo, ortodossia, comunità evangeliche, ebraismo, islam, induismo e buddismo –, esponendo chiaramente sia le loro caratteristiche fondamentali e il loro sviluppo storico, sia le loro prese di posizione nel mondo attuale.

Il quinto capitolo costituisce il vertice di tutto il libro, perché in esso Chiti esprime la sua idea di «nuovo umanesimo»: «La premura per la persona e per il cosmo [che è l'aspetto fondamentale delle religioni] muove anche la scienza e può costituire [...] il principio cardine che regge una collaborazione per il futuro dell'umanità e del pianeta. *Conoscere e amare* sono inseparabili, se l'obiettivo è quello di realizzare una civiltà più avanzata» (p. 139). Il nuovo umanesimo è uno sviluppo della scienza e dei mezzi a disposizione dell'uomo per migliorare la vita dell'umanità dei giorni nostri e, con essa, salvaguardare il creato. Esso richiede la costruzione di un'etica condivisa, che chiama in causa la nostra responsabilità. «È l'etica che muove una rivoluzione nuova, pacifica e permanente, che costruisce, non distrugge». Ed «è necessario ritrovare anche il senso del mistero, [...] “smettere di parlare di Dio e iniziare a parlare con Lui”, per potere, nell'incontro con gli altri, liberare la nostra vita, darle un senso e rendere il mondo più giusto» (p. 148).

Nel sesto capitolo, infine, tre laici e un sacerdote, appartenenti alle tre grandi religioni monoteiste, espongono la propria esperienza di dialogo, di incontro, di studio e di conoscenza dell'altro. Il dialogo non cancella il substrato religioso e sociale della persona, ma, al contrario, lo arricchisce e apre la pista verso una via che, se ben percorsa, condurrà a un futuro di giustizia e di pace per l'intera umanità.

Matteo Cantori

BARTOLOMEO SORGE

## I SOGNI E I SEGNI DI UN CAMMINO

a cura di NICOLA ALESSI

Aosta, LeChâteau, 2019, 152, € 15,00.

Un libro «composito», costituito da due parti che si richiamano a vicenda, benché non risultino mai l'una il doppio dell'altra. L'ultima, più recente, fatica editoriale del gesuita p. Bartolomeo Sorge è difatti composta, per un verso, dai «tre sogni» che hanno orientato l'intero suo percorso spirituale e intellettuale, credente e culturale, umano e sacerdotale e, per altro verso, dai «sette segni» che si sono invernati nella sua vicenda biografica, ormai lunga novant'anni.

I tre sogni sono la *santità*, cui l'A. ha anelato nel feriale compimento del suo ministero presbiterale e delle sue mansioni religiose; la *costruzione della città a misura d'uomo*, tentata soprattutto a Palermo; il *rinnovamento ecclesiale*, ossia una riforma intesa sotto la cifra moderna dell'aggiornamento, nel solco del Vaticano II, durante i molti anni trascorsi a Roma presso *La Civiltà Cattolica*.

I sette segni sono il *dono della vocazione*, di cui l'A. ha una concezione sponsale (la chiamata paragonata al tempo dell'innamoramento, il discernimento e la formazione presentati come il tempo del fidanzamento, la consacrazione vissuta con gioia nuziale); l'attuale *cambiamento epocale*, affollato di tanti segni dei tempi; la *Parola di Dio* come luce necessaria per discernarli; lo *Spirito Santo*, dono battesimale, accolto sacramentalmente anche nella confermazione e nell'ordinazione; la *preghiera personale*, quella del cuore umano che parla al Cuore di Dio; l'*Eucaristia*, culmine e fonte dell'esperienza credente; la provvidente maternità della Madonna, *Mater Divinae Gratiae*, punto di partenza e di arrivo di tutto questo cammino.

Il libro è un'intervista. È in parte biografia, firmata da Maria Concetta De Magistris, religiosa della Comunità monastica di Citerna (Pg), e in parte autobiografia. L'intreccio di biografia e autobiografia ne fa un'autentica dilogia.

Tre sottolineature si possono fare nel libro. La prima riguarda il ritratto del gesuita che ne emerge. Per la De Magistris, p. Sorge impersona il «gesuita dei tempi nuovi»: «Perché un prete sia credibile, oggi si esige che comprenda le nuove sfide sociali e culturali, conosca i problemi della gente, li condivida e contribuisca ad affrontarli». Insomma, urge che il prete sia samaritano più che levita, agile nello scavalcare gli steccati del sacro e della sacrestia.

La seconda sottolineatura riguarda il cambiamento epocale, che p. Sorge vede accadere nei sessant'anni del suo sacerdozio, e il discernimento dei segni dei tempi che egli ha elaborato per affrontarlo. Questo discernimento si realizza in virtù dello Spirito Santo e alla luce del Vangelo.

Molto bello è il discernimento che l'A. fa di questi segni nelle varie stagioni della sua vita – dall'Elba a Gallarate, da Roma a Palermo, da Milano di nuovo a Gallarate – alla luce di *Gen 46,3-4*: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare».

In questa prospettiva, il discernimento dei tempi è pure un esercizio profetico, o ermeneutico, dato che il profetismo non è preveggenza del futuro, ma comprensione profonda di quanto accade già. Per questo l'A. vede con lungimiranza ciò che dev'essere dismesso e ciò che dev'essere intrapreso. Sono significative, a questo proposito, le pagine che egli dedica al passaggio dalla modernità alla postmodernità, e dalla civiltà industriale a quella informatica.

Qui p. Sorge dà un saggio di ciò che egli sa fare magistralmente: l'analisi politica di teorie come la fine della storia e lo scontro di civiltà. Nel suo caso,

però, la politologia non è mera analisi scientifica del dato sociale e culturale, bensì «discernimento dei tempi». La politologia, difatti, per lui, è anche ecclesiologia, perché interpreta i cambiamenti della Chiesa nell'orizzonte secolare e secolarizzato in cui essa vive e opera.

La terza sottolineatura riguarda la provvidente presenza mariana nella vicenda dell'A. Il ricordo grato nei confronti della *Mater Divinae Gratiae* – icona della Madonna da cui p. Sorge si è sentito sempre accompagnato e che ora ha ritrovato a Gallarate, dove risiede – colpisce il lettore e gli fa capire che la devozione è una dimensione importante della spiritualità cristiana. Nel caso personale di p. Sorge, è persino una cifra esistenziale, quasi il sigillo di una lunga «vita devota». Per questo, l'*incipit* del libro è una lettera alla «Cara Mater Divinae Gratiae»: un modo bello, e geniale, di confidare, quasi agostinianamente, le proprie confessioni.

MARTIN LUTERO

## C ONFESSIONE SULLA CENA DI CRISTO

a cura di ANTONIO SABETTA

Roma, Studium, 2019, 304, € 28,50.

La *Confessione sulla Cena di Cristo* (1528), l'ultimo grande trattato di Lutero sull'Eucaristia, ora pubblicato per la prima volta in italiano, fa il punto sulla controversia sorta tra i riformatori. Il sacramento dell'altare è l'argomento che ha occupato di più Lutero nel corso della sua vita: su di esso egli ha scritto sia contro i cattolici, sia contro i «fanatici» dell'ala radicale della Riforma (gli *Schwärmer*).

Il motivo del dissenso è l'interpretazione della natura della presenza di Cristo nel pane e nel vino: come vanno intese le parole dell'istituzione della Santa Cena: «Hoc est corpus meum»? Lutero critica la posizione di Zwingli e di Ecolampadio, che interpretano l'*est* come *significat*: il pane sarebbe segno di una realtà diversa, che è il corpo di Cristo. Inoltre, l'interpretazione topologica di Ecolampadio è insostenibile, perché non si può applicare un senso retorico quando quello letterale è chiaro. Infatti, «in tutte le lingue, quando si usa la parola “è” in un discorso, si parla dell'essenza della cosa in questione e non del suo significato» (p. 164). Per Lutero, si tratta dunque della presenza reale di Cristo nel pane e nel vino: «Affermo e confesso il sacramento dell'altare, nel quale il vero corpo nel pane è mangiato con la bocca e il vero sangue è bevuto nel vino» (p. 263).